

Il nostro impegno personale e quello delle nostre organizzazioni, in questi anni, sono innanzitutto modi di esercitare la **cittadinanza**, sono una forma attiva di **partecipazione** alla **costruzione** del bene comune e dell'interesse generale. Per il **cambiamento** di questo Paese e dei luoghi in cui viviamo, per **farla finita con l'autoreferenzialità**, per smettere di lamentarsi e praticare la sola rivoluzione che cambia, quella della positività e delle esperienze. Il Terzo settore è nato con la voglia di cambiare il mondo non per difendere se stesso, ma per cambiare la realtà e le cose, le relazioni tra i viventi. Qui c'è di mezzo il nostro Paese, il popolo cui apparteniamo, il suo futuro. Qui non è più questione di Terzo settore, non è in questione la sopravvivenza delle organizzazioni e, magari, qualche residuo appalto, ma **siamo in questione noi**, i nostri figli, la loro educazione, il senso del lavoro e il lavoro che non c'è, i beni pubblici che vorrebbero svendere, la miseria diffusa e che continua a crescere, la concezione stessa dell'intraprendere e della giustizia, in questione è la nostra concezione di accoglienza. **Perciò, ci impegniamo...**

in
MO
VI
ME
N
TO

**SIETE TUTTI
CONVOCATI!**

Il prossimo 21 marzo
(primo giorno di primavera)
ci ritroviamo tutti a Milano
per aderire e iscriversi:
inmovimento@vita.it

MILANO. TEATRO DELL'ELFO

UN MANIFESTO PER RIPARTIRE

**Perciò ci impegniamo
per costruire luoghi...**

Dove i problemi e le difficoltà possono essere combattuti non con le buone intenzioni ma con le buone idee, con la capacità di lavorare insieme e con l'impegno a rendere quelle idee delle azioni concrete. Cooperando.

Dove la miglior protesta è trovare soluzioni vere e positive, risolutive ai problemi e dove la miglior battaglia da combattere è quella di fare un buon lavoro facendo qualcosa in più del proprio dovere.

Dove l'indignazione si cura con la dignità, mettendo in campo percorsi che ridanno dignità a ciò che ci provoca scandalo, occorre ridare dignità all'impresa, ai territori, alle nostre vite, curando davvero ciò che ci suscita l'indignazione.

Dove non valgono le giustificazioni per dire che non vale la pena tentare e quindi bisogna fuggire, la più grande soddisfazione è restare e realizzare bene il proprio lavoro e le proprie passioni anche a costo di sacrifici.

Dove non sono finiti, ma anzi sono sempre più forti il desiderio e il sogno di realizzare qualcosa,

di lasciare un segno, di creare un senso di comunità, di aiutare gli altri.

Dove non ci sia posto per la paura, perché l'unica paura di cui aver paura è la nostra stessa paura.

Dove si accetta la sfida della speranza, come persone, associazioni, imprese, rappresentanze.

Dove la fiducia cresce solo dando fiducia, sia nelle piccole che nelle grandi relazioni.

Dove «sperare in tempi migliori» non sarà solo un pensiero ma un'azione al presente nell'economia della realtà umana.

Dove si praticano atti concreti ed esempi di coraggio e di fiducia perché fonte di speranza e di futuro, perché, «La cosa più bella del futuro è che arriva solo un giorno per volta».

Dove è chiaro che la responsabilità rende più semplice fare il bene e più complicato il male.

Dove la diseguaglianza non è vissuta come un destino.

Dove la coscienza del dono della nostra storia e dei nostri luoghi

sa coniugarsi nelle forme dell'innovazione, dove custodire si coniuga con l'osare.

Dove abitare significa incontrare, come necessità e bisogno di comunità aperta capace di incontro e di nuova costruzione, anche di spazi agibili e per tutti.

Dove la miglior definizione di politica è quella di spendersi per migliorare la vita propria e degli altri. Insieme.

Dove la sussidiarietà si coniuga con la responsabilità e la solidarietà per individuare nuovi spazi di economia sociale e di cittadinanza attiva.

Dove le esperienze di dignità e di positività si mettono insieme, si connettono «connecting dots».

Imparando uno dall'altro e facendo rete nella libertà.

Dove tutti possano contribuire a ridefinire e a ripopolare con nuove forme di comunità e nuove pratiche di speranza le nostre città e i nostri territori. Perché il cambiamento è sempre nato dai piccoli gruppi di cittadini responsabili che hanno messo in campo il cambiamento prima di chiederlo.

PER UNA PIATTAFORMA CIVICA

Per una piattaforma civica

Il verbo è quella parte del discorso che indica un'azione, l'esistenza di un soggetto, il suo rapporto con le cose e con il mondo. Questi sono i nostri verbi. Una piattaforma incardinata intorno a sette verbi che ben esprimono ciò che il Terzo settore, le organizzazioni civiche e tanti cittadini, singolarmente e organizzati, fanno per il loro Paese: educare, donare, produrre, cooperare, lavorare, curare, recuperare. Sette verbi che riassumono le questioni cruciali che noi e chi governerà non può più eludere.

EDUCARE

L'educazione come introduzione alla realtà, alla vita e al lavoro è una grande emergenza nel nostro Paese, il non profit deve essere il primo protagonista di questa sfida urgente da affrontare e strumentare a partire dal Servizio civile allo Sport di base, dalla Scuola e dalle esperienze di Scuole Aperte al lavoro giovanile.

In Italia ci sono quasi 7 milioni di giovani tra i 18 e 28 anni, 2,5 milioni di giovani che non lavorano e non cercano lavoro, un indice di disoccupazione giovanile arrivato al 41,2%. Il Servizio civile volontario nazionale nel 2012 è riuscito a ingaggiare solo 18mila ragazzi. Nel 2013 meno di 1000, nel 2014 si tornerà, forse, a quota 15mila. Comunque la si pensi, si tratta di un'esperienza ormai inadeguata, finita. Di fronte a questo destino irreversibile è necessario scrivere una pagina nuova.

Non possono non preoccupare chi ha a cuore il destino del Paese i dati della Rapporto Giovani dell'Istituto - Ispos (9.000 interviste) su volontariato e impegno civile nella

generazione 18-29 anni. Solo il 6% è volontario abituale, il 64,7% "non ci ha mai provato".

– **Chiediamo una Riforma del Servizio civile che dia ai 7 milioni di giovani italiani tra i 18 e 28 anni l'opportunità di una leva civica e di un'educazione all'impegno per il Bene comune.** Lo abbiamo chiamato Servizio Civile Universale, e andrà accordato con il Servizio civile europeo. Alle risorse necessarie concorreranno Stato, Regioni (che complessivamente già stanziavano circa 300 milioni con risultati deludenti), Terzo settore, enti locali.

– **Chiediamo una Riforma che riavvicini studio e lavoro.**

– **Chiediamo** con le società sportive del territorio, alle istituzioni e alla politica una nuova legge dello sport. Il mondo delle società sportive italiane è a rischio chiusura.

– **Chiediamo una rinnovata attenzione** da parte delle Università che sviluppino programmi, ricerche e corsi sull'economia civile e la cittadinanza attiva.

– **Chiediamo** si adottino tutte le misure per incoraggiare le esperienze di scuola aperta.

DONARE

Sono oltre 4 milioni e settecentomila gli italiani che donano tempo, energie e risorse agli altri (Istat 2013). Ogni anno il 44% degli italiani fa una donazione. In quasi 17 milioni firmano per il 5 per mille sulla loro dichiarazione dei redditi per indirizzarle a cause comuni. Eppure questa enorme energia originata dalla gratuità degli italiani è mortificata da una politica che non capisce che questa volontà dei cittadini è la sua prima risorsa e da una fiscalità che cambia regole ogni

anno e che mette tetti alle donazioni appena può. In un'epoca di risorse pubbliche scarse non si può continuare a ostacolare l'impeto donativo e solidale degli italiani. Mortificare la gratuità e la propensione alla solidarietà del popolo italiano è il più grande errore che un Paese possa fare. L'Italia si allinei ai grandi Paesi europei smettendola di porre tetti ridicoli alla detraibilità e deducibilità delle donazioni, e valorizzi il movimento del volontariato italiano.

– **Chiediamo di guardare, in generale, alle donazioni, non come a una parte del reddito, ma come a un contributo per la realizzazione del bene comune, favorendole.**

– **Chiediamo di rendere stabile la norma del 5 per mille** abolendone il tetto oggi fissato a 400 mln di euro che sottostima le scelte degli italiani, stabilizzando così l'unica vera norma di sussidiarietà fiscale già presente, peraltro, in 18 Paesi UE.

– **Chiediamo di abolire il tetto di 70mila euro alla deducibilità delle donazioni** previsto dalla Legge "+ Dai - Versi" (DL 35/05 art. 14 convertito in legge 80/05).

– **Chiediamo di guardare al volontariato come la più grande forma organizzata di educazione civica.**

PRODURRE

Il Terzo settore in Italia è regolato da un Codice civile scritto nel 1942. Il Codice non prevede che tra Stato e Mercato ci possa essere un soggetto imprenditoriale privato che intraprenda la sua attività per una finalità pubblica. Questa dicotomia novecentesca blocca lo sviluppo di imprese di cui il Paese avrebbe grande bisogno per affrontare in

modo nuovo una nuova stagione di privatizzazioni e la gestione dei Beni pubblici. **C'è una terra di mezzo, tra i servizi pubblici e le attività commerciali, a cui bisogna guardare se si ha a cuore lo sviluppo. Lì bisogna cambiare e intervenire per dare pieno riconoscimento giuridico al Terzo settore.** Alla fine del 2011 la Commissione Europea ha lanciato Social Business Initiative, per favorire e aiutare la creazione di un ambiente in cui l'impresa sociale possa fiorire davvero in Europa, ora tocca all'Italia. Bisogna inaugurare una vera stagione di economia civile.

– **Chiediamo perciò la Riforma del codice civile Libro I Titolo II.** Questo è l'unico modo per risolvere il nodo gordiano di cosa sia Ente non commerciale, definizione fiscale su cui da anni si è incagliati.

– **Chiediamo una riforma della legge sull'impresa sociale (155/06)** per allineare il nostro Paese anche alla Social business initiative europea che chiede la mobilitazione di risorse sia pubbliche che private da investire per la crescita di un ecosistema di imprese sociali in grado di collocarsi al centro dello scenario economico in virtù dell'impatto sociale delle attività svolte, per la capacità di creare lavoro nei territori (dato confermato dal 9° Censimento Istat del 2011 del non profit con un + 39% di occupati rispetto al 2001) e, più in specifico, come "veicolo" privilegiato di innovazione sociale. L'impresa sociale deve poter attrarre investimenti capitali remunerandoli, deve poter essere partecipata dai lavoratori, deve essere messa in grado di giocare le partite di cui il Paese ha bisogno.

– **Chiediamo norme che permettano alle organizzazioni di cittadini di raccogliere la sfida della gestione dei beni pubblici e di comunità.**

– **Chiediamo di contrastare, nel contempo l'unica, importante industria italiana che invece di produrre valore e ricchezza la consuma, bruciando vite, territori, risparmi.** Il gioco d'azzardo legale in cui finisce quasi il 4% del Pil italiano, sottraendolo al ciclo dell'economia e dei consumi reali.

COOPERARE

L'economia condivisa (sharing Economy, Weconomy, o per dirla secondo la tradizione italiana, la cooperazione e la condivisione tra le persone) ha creato nel 2012, secondo Forbes ricavi privati a livello globale per 3,5 miliardi di dollari. **Nel 2013 nell'Ue si contano 160mila imprese cooperative in cui lavorano 5,4 milioni di persone, contribuendo in media al 5% del Pil degli Stati membri.** La crisi finanziaria continua e s'intreccia con la crisi industriale e dei servizi. Di qui l'esplosione della tendenza verso la proprietà collettiva di piccoli gruppi: l'associazione consente di acquisire beni non acquisibili in forma individualistica. Questa è l'essenza della forma cooperativa. L'esistenza di imprese come quelle cooperative che per il solo loro porsi nell'universo della competizione donano al mondo un modello di relazione sociale umana nell'impresa, grande e piccola, nella banca piccola e grande, è un grande antidoto al mercato dispiegato inteso come unico strumento di allocazione dei fattori, non solo economici, ma anche sociali. È altresì un antidoto ai suoi fallimenti attraverso la sua *governance* costruita sul voto capitaro e sull'elezione meritocratica dei dirigenti, senza subalternità al principio proprietario.

– **Chiediamo di valorizzare tutte quelle imprese e pratiche di**

weconomy ("economia condivisa").

– **Chiediamo di investire sulla cooperazione, con la creazione anche in Italia di un Fondo d'investimento a partecipazione pubblica per l'impresa cooperativa e sociale.**

LAVORARE

Al 31 dicembre 2011, **le istituzioni non profit attive in Italia sono 301.191** (+28 per cento rispetto al 2001). L'incremento riguarda quasi tutte le regioni italiane, con punte sopra la media nazionale al Centro e nel Nord-ovest (rispettivamente 32,8 e 32,4 per cento in più rispetto al 2001). Rilevante anche l'apporto di risorse umane impegnate nel settore. Le istituzioni non profit contano infatti sul contributo lavorativo di **4,7 milioni di volontari, 681mila dipendenti, 271mila lavoratori esterni e 5mila lavoratori temporanei.** Sono quattro istituzioni su cinque a usufruire del lavoro volontario, mentre il 13,9 per cento delle istituzioni rilevate opera con personale dipendente e l'11,9 per cento si avvale di lavoratori esterni (lavoratori con contratto di collaborazione). Rispetto al 2001, l'incremento del numero di collaboratori è del 169,4 per cento. La crescita del personale dipendente pari al 39,4 per cento rispetto al 2001. Infine le istituzioni che si avvalgono di volontari crescono del 10,6 per cento rispetto al 2001, registrando un aumento del 43,5 per cento del numero dei volontari. Nel luglio 2012 è entrata in vigore la riforma del mercato del lavoro di Elsa Fornero. Con la riforma i contratti a progetto e quelli a tempo determinato vengono penalizzati dal punto di vista fiscale. Un disastro per il non profit che grazie a queste

PER UNA PIATTAFORMA CIVICA

forme contrattuali ha creato occupazione buona e motivata.

– **Chiediamo di prevedere, così come fatto nel decreto per le start-up, una riserva di legge anche per il non profit.**

– **Chiediamo di considerare il Terzo settore un comparto ad alta professionalità e attore di formazione permanente.**

CURARE

Il settore della cura delle persone è un settore su cui si misura non solo la civiltà di una nazione, ma anche una grande opportunità di sviluppo e di occupazione. Qui i numeri servono. Secondo le proiezioni del *constant disability scenario* elaborato dagli esperti della Comunità europea, in Italia gli anziani con almeno una disabilità sono destinati a salire a 4 milioni e 379 mila nel 2050 rispetto ai 2 milioni e 659 mila del 2010, con un incremento di 1 milione e 720 mila spalmato sui prossimi trent'anni. Proviamo a tradurre questo incremento di domanda in potenziale crescita occupazionale. Dall'inizio degli anni 2000 in Francia si è proceduto a razionalizzare sia gli strumenti finanziari che l'offerta reale di servizi nell'ambito della non autosufficienza e della cura alla persona. L'assistenza ai non autosufficienti è incentrata sull'*Allocation Personnalisée d'Autonomie* (APA) introdotta nel 2002 a sostituzione di indennità precedenti e finanziata in parte dalla fiscalità generale, in parte dall'utente. Al costo del budget il cliente contribuisce in base al reddito e ad altri parametri, e il rispetto del budget viene monitorato. L'APA garantisce quelli che in Italia verrebbero chiamati 'livelli essenziali di assistenza' per soddisfare i quali la

famiglia può scegliere fra i *providers* accreditati, domiciliari e residenziali (escluso il coniuge). Fino alla prima metà del 2000 il settore francese dei servizi alla persona era caratterizzato da una forte frammentazione dell'offerta. A fronte di un numero di imprese molto ridotto operanti nel settore, l'80% dei rapporti di lavoro coinvolgevano direttamente cliente e singolo lavoratore, spesso in nero, creando un contesto non troppo dissimile da quello che prevale ora in Italia. Il piano Borloo introdotto nel 2005 ha cambiato l'assetto del settore. Le innovazioni generali principali introdotte dal piano sono l'istituzione dell'Agenzia Nazionale dei Servizi alla Persona - un organo interministeriale che soprintende all'intero settore dei servizi alla persona - e la razionalizzazione del sistema di vouchers (buoni servizio) pre-esistente attraverso la creazione di uno strumento unico da utilizzare sull'intera gamma dei servizi, lo *Cheque Emploi Services Universel* (CESU). Un esempio di nuovo modello, nuovi modelli devono essere elaborati anche nella sanità.

– **Chiediamo gli Stati generali della cura per discutere dei necessari nuovi modelli per lo sviluppo e l'occupazione nell'area della cura alla persona.**

RECUPERARE SPAZI E BELLEZZA

I siti contaminati d'interesse nazionale sono 36 e ci vivono oltre 4 milioni di persone. È urgente una messa in sicurezza del territorio, recuperando modelli di produzione che hanno fatto grande la specificità italiana nel passato, per mettere fine al dissesto idrogeologico. Nel 2012 il Comitato Salviamo il paesaggio e il

WWF con la campagna "RiutilizziAmo l'Italia" ha raccolto migliaia di segnalazioni dai cittadini di siti e fabbricati abbandonati con progetti di riutilizzo e rivitalizzazione di spazi urbani abbandonati. Inoltre, la massa di case sfitte già nel patrimonio delle banche (da svalutare) è ormai impressionante e **impone la sfida di un diverso abitare e di una diversa progettazione di case e luoghi** che aiutino la ripresa delle comunità e della socialità.

Il nostro Paese è la patria dell'arte e della cultura, ma troppo spesso lo abbiamo affidato alla mucillagine del banale, lo abbiamo immiserito, non curato, non facciamo più parlare la nostra storia e le pietre delle nostre città e dei loro monumenti, laddove parlano è per merito di gruppi di cittadini che se ne prendono cura. **Occorre una grande mobilitazione dal basso che tolga potere alle soprintendenze e ci restituisca il nostro primo bene comune**, il territorio e le nostre città.

– **Chiediamo di sostenere il comparto del riuso**, normando il settore, favorendo l'inclusione sociale nei suoi processi.

– **Chiediamo di destinare risorse al territorio, per la sua sicurezza**, recuperandone da quegli investimenti previsti per trasformazioni che aumenterebbero solo rischi, impatti e conseguenti inutili costi.

– **Chiediamo di favorire anche fiscalmente i progetti di recupero di spazi abbandonati** e la progettazione di nuovi luoghi dell'abitare, l'impegno dei cittadini che si prendono cura dei nostri beni culturali e ambientali.

SIETE TUTTI CONVOCATI!

Il prossimo 21 marzo (primo giorno di primavera) ci ritroviamo tutti a Milano per aderire e iscriversi: inmovimento@vita.it

COSA FARE INSIEME

Nell'esperienza di InMovimento si riconoscono tutte quelle esperienze e realtà che non si accontentano della autoreferenzialità, non si sentono protette, pensano di avere molte cose da migliorare e da imparare dagli altri, si sentono portatori di una storia significativa ma che ha ancora molto da dire e da imparare incontrando la realtà e gli altri. **InMovimento...**

Valorizza l'identità sociale, storico-culturale della società di mezzo italiana, con le sue caratteristiche uniche e dalle radici antiche: la propensione a impegnarsi e ad associarsi. **E lo fa attraverso la narrazione e il coordinamento delle esperienze istituendo veri e propri presidi di esperienza.** Aperti a tutti i soggetti, individui e organizzazioni, impegnati nella prima e più importante opera pubblica: la costruzione di socialità, la ricostruzione di percorsi di fiducia e di produzione di valore.

Preserva riscoprendolo e nutrendolo con il racconto e la convocazione lo straordinario patrimonio di gratuità e di impegno, incubatore di nuove comunità, appartenenze, identità e di innovazione già presente nel nostro Paese.

Promuove iniziative per raccontare i cambiamenti sociali e animare il dibattito su alcune parole chiave dello sviluppo sociale ed economico del nostro Paese: comunità e territorio, soggetti sociali e sviluppo, persona e comunità, beni comuni e impresa sociale. È necessario ripartire dalla società di mezzo, da quei rapporti di prossimità che svelano ciò che davvero è comune nella vita e nel lavoro.

Coordina e realizza progetti di ricerca volti al cambiamento delle policy, la catalogazione e promozione delle esperienze di socialità, impresa sociale, di comunità, di innovazione sociale e di generatività.

Promuove, organizza, gestisce e partecipa ad attività educative anche in collaborazione con la scuola e l'Università attraverso programmi finalizzati alla piena attuazione dei diritti sociali e dei doveri civici, all'educazione alla salute, all'educazione civica, all'educazione economica e finanziaria.

Propone e organizza programmi di cultura civica ed economica diretti ai soci e a tutti i cittadini interessati e agli operatori, per una più diffusa cultura e conoscenza delle radici storiche e dei processi sociali e produttivi di tutte le esperienze tutelate.

Sviluppa attività e iniziative con e fra i cittadini attivi nell'ambito di InMovimento attraverso una piattaforma di informazione viva e indipendente a sostegno dei soggetti sociali e dell'impegno dei singoli.

Riconosce in VITA (magazine e siti online) la sua piattaforma di narrazione, pubblica saggi, guide, e fornisce strumenti di informazione e attivazione online a tutta la sua community.

LE MIE NOTE

A series of horizontal dotted lines for writing notes.